Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.16.8

GIGLI, GIROLAMO <1660-1722>

La Fede ne' tradimenti. Dramma per musica, in occasione della fiera dell'anno 1723. Da' dilettanti dell'Accademia del Rosario di Finale di Modena nel teatro di quel pubblico ... all'altezza serenissima di Rinaldo 1.

Soliani, Modena 1723

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE - MODENA
70
G 16
8

MB Mode 3346
Rar 3346
Inv. 4068

LA FEDE
NE' TRADIMENTI.

Dramma per Musica,

In occasione della Fiera dell'Anno 1723.

DA' DILETTANTI

Dell'Accademia del Rosario del Finale di Modena

NEL TEATRO DI QUEL PUBBLICO

Rappresentato, e Consegrato

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI RINALDO I.

DUCA DI MODENA, REGGIO, MIRANDOLA &c.

IN MODENA, 1723.

Per Bartolomeo Soliani Stamp Ducale.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA ESTENSE

SERENISSIMA

ALTEZZA.



E Azioni eroiche, come più dai Grandi perfettamente ſono inteſe, e par che ſieno di lor tutte propie, così a Loro medeſimi convien troppo ben' offerirle. Da qui s' è fatt' animo l' Accademia noſtra di portare con tutto l' oſſequio riverentiſſimo a piè dell' Altezza Voſtra Sereniſſima i Fatti illuſtri di Fernando Conte di Caſtiglia, in queſto muſical Dramma

rappresentati. Che sebbene le Cose naturalmente belle par che debbano per se stesse piacere, nulladimeno negar non si può, che quanto più adorne, tanto più ammirate elle sono. Quindi però se la somma Clemenza di Vostra Altezza Serenissima si degnerà, come n' è umilissimamente supplicata, con benignissimo gradimento di far sua questa nostra, qualunque siasi, offerta, potrem' allora esser sicuri di veder le nostre industrie col carattere dell' Altezza Vostra Serenissima di più in fronte comparire a gli occhj del Mondo compiutamente felici, e fortunate le profondissime nostre umiliazioni, colle quali ci gloriamo essere

Di Vostra Altezza Serenissima

Umil., Osseq., & Ubbid. Servi, e Sudditi
Gli Accademici del Rosario del Finale.

AR-

ARGOMENTO.

DOpo aver guereggiato lungo tempo Sancio Re di Navarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimisero alla sorte d' una giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pel Campo i due Principi, e battutisi insieme, cadde finalmente estinto il Re di Navarra. Dipoi per l'interposizione di Potenze vicine, si fece Pace tra Fernando, ed il Re Garzìa Figliuolo del morto Sancio, nei capitoli della quale fu posto il Matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Re morto, e Sorella di Garzìa, la quale per miglior suono della Musica chiameremo Anagilda. Andò Fernando in Navarra (qui principia l' Azione) ma in vece di ritrovarsi con Anagilda, si ritrovò nelle Carceri incatenato, e tradito da quel Re. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compas-

sione al Prigioniero, finalmente a poco a poco innamorata del medesimo, deliberò di salvarlo, e così fece: perchè avuto l'ingresso alla prigione, e non volendo altra compagnia all' impresa generosa, postosi l'Amante sulle spalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmente dopo varj incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, ne vi si aggiugne altro di più, che il Personaggio d' Elvira Sorella Guerriera di Fernando.

LE voci Numi, Fato, Idolo, Deità, ed altre simili, vuole l' Autore, che si concedano al solito uso, che ne fa la Poesia.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

CAMPAGNA con Tende ne' confini di Castiglia.
CORTILE.
SALA corrispondente a gli Appartamenti di Garzìa.

Nell' Atto Secondo.

CAMPAGNA con Tende, e veduta di Città in lontano.
SALA.
LUOGO corrispondente alle Carceri.
SALA con Tavolino.
CARCERE.
LUOGO corrispondente alle Carceri.

Nell' Atto Terzo.

CORTILE.
BOSCO.
REGGIA.

Statua di Sancio con Depositi.

PERSONAGGI.

GARZIA Re di Navarra.

Sig. Franceſco Belliſani Ferrareſe.

ANAGILDA ſua Sorella.

Sig. Angelica Bracci Fiorentina.

FERNANDO Conte di Caſtiglia.

Sig. Tommaſo Stancari Dilettante Accademico.

ELVIRA ſua Sorella in Abito Guerriero.

Sig. Giovanna Fontana Bologneſe.

NICE Dama di Corte.

Sig. Diamante Gualandi Bologneſe.

COLA Servo di Fernando.

Sig. Aleſſandro Breſci Dilettante Accad.

La Muſica è del Sig. Canonico Angelo Felice Capelli, Maſtro di Muſica della detta Accad.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna con Tende nei Confini di Caſtiglia.

Fernando, Elvira in abito Guerriero.

Fer. ELvira, Addio.
Elv. Deh mio Germano, aſcolta.
Fer. Dì pure.
Elv. Oh Dio, non ſo.
S'io potrò rivederti un'altra volta?
Fer. Generoſa Sorella, io più non vidi
Entro i tuoi lumi il teſtimonio vile
Del molle, e debil ſeſſo.
Mira, che macchi adeſſo
Quella ſpoglia virile:
Elvira; tu ſai pure, (no,
Che in Navarra drizzar debbo il cammi-
Per ritrovar la Spoſa; e quai ſventure
Può prepararmi il Cielo,
Se la bella Anagilda è il mio deſtino?
Forſe periglj chiami
Le ſaette d'Amor, tu, che non ami?
Elv. Ah Fernando, Fernãdo! il Regio Padre
D'Anagilda, e Garzia da te ſvenato,

Dal petto lacerato
Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
Fernando, hai di quel ſangue
La deſtra ancor fumante,
Come darla vorrai
Pegno di fede ad una figlia amante?
Fer. Nel dì del gran conflitto, in cui la ſorte
Per Caſtiglia deciſe,
Provò della mia Spoſa il Genitore
Il mio braccio più forte,
Ma non già traditore.
Sancio da queſta mano eſtinto giacque,
Ma di Fernando in ſen la piaga tacque.
Son già ſpenti gli ſdegni
De' Regnanti, e de' Regni,
Ed oggi d' Imeneo la face pura
Di quelle di Bellona il lampo oſcura.
Addio Sorella: ahi quanto
Il tuo timor la mia fedele offende,
E ſe il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar lei, non m'amar tanto;
Laſcia dunque, ch' io parta,
Ne la face, c'ho in ſen, ti dia timore,
Che ſcorta mi ſarà cauto il mio core.
Lucioletta innamorata
Avrò meco in ogni loco,
Quel bel foco,
Che nel ſen m' accende Amor.
Nè ſarà sì ſconſigliata

Queſta ſalma, che in ſvelarlo,
O celarlo
Non aſcolti prima il cor.
Lucioletta &c. *parte.*

SCENA II.

Elvira.

VAnne con quella pace, (grato;
Che tu non laſci a me, Fratello in-
Purchè ſalvo tu torni, io ſia mendace;
Ma troppo invido ſei, ſe non mi fai
Compagna del tuo fato,
Mentre a gioje, o a periglj incontro vai.
Lungi da te mio ben
Meſta una voce in ſen
Parlar mi ſento.
E mi predice al cor
Quel fiero aſpro dolor,
Che già pavento.
Lungi &c.

SCENA III.

Cortile.

Cola veſtito da Coviello con gli Stivali, e Valigia ſu le ſpalle. Nice, che ſopragiunge.

Col. DAl Regno de Caſtiglia (giunte
A chiſſo de Navarra, eccoce
Lo camerata mio,
Lo Re Fernanno, & io.
Chiſſa è la Corte de lo Re Garzia:
Ora mo ſe m' ncontro
In chiſſe Cortegiane;
Pè nò parer Chiafeo,
Agiutame, te prego, o Galateo.
Reverenze, e contenenze,
Mò faciteve ccà nnanze.
E moſtrate a faſce, a faſce,
Cà chi a Napole ncè naſce,
Naſce ncapo cò le rrenze
De puntiglie, e de creanze.
Reverenze &c.

Nic. Dove vai? chi ſei? che vuoi?
Su riſpondi, preſto, o là.

Col. Flemma un poco, chiano, chiano
Lo Garzia dov' è, che fa?

Nic. Chi ti manda?

Col.

Col. Fernanno.

Nic. Il nome?

Col. Cola.

Nic. Sei Servo?

Col. Io Servo? Amico
So de Fernanno, e vanto
Da Napole gentil mio ceppo antico.

Nic. Te lo credo, vien meco,
Ma dimmi, ſe t' aggrada,
Pria ciò, che dentro la valigia hai teco.

Col. No piccolo regallo,
Che alla ſola famiglia
D' Anagilda, e Garzia,
Per man de Cola, il Re Fernanno invia.

Nic. Generoſo è Fernando,
Fortunata è Anagilda,
Ma più contenta è Nice,
Che ne' contenti altrui vivrà felice.
Parlami in confidenza,
Che non ci perderai,
C' è in que' regalli da far bene aſſai?

Col. Fra gioje, & autri doni
Saranno ncirca ottantaſei mellioni.

Nic. Non han tante gemme, & ori
Tutte l' Indie, & il Perù.

Col. Sono chiſſe ancor de chiù.

Nic. Oggidì tanti teſori
Non ſi contano quà giù.

Col. E ſo chiſſe ancor de chiù.

Nic.

Nic. Tronchiamo le conteſe.
Convien, che ad Anagilda
Toſto mi porti a renderle paleſe
L'arrivo di Fernando.
Col. Ma Cola, e quanno, e quanno
Dovrà beder lo Re?
Nic. Fra poco ſarà tempo ancor per te.
Col. Chiſſo poco de tiempo, e che ſarà?
Nic. Un giorno, un meſe, un'anno, e chi lo ſa?
Col. Manco nò quarto d'ora, o nò menuto
D'aſpettarlo me piace:
Mo mo vado a trovallo,
S'anco ſtaſſe dormenno,
Che no buoglio ſoffrire un tal ſtrapazzo.
Nic. Ah, ah, rider mi fai.
Ora sì ti conoſco:
O che ſei un Villano, o che ſei pazzo.
Col. Pazzo, e Villano a Cola?
Tutto rraggia, ſtizza, e furore
Me rabbuffo,
Smanejo, e sbruffo, (ſcuorno.
Troppo è granne l'affrunto, e lo
Cò ſa Vecchia maledetta,
Se nò faccio la vendetta,
Su la fronte me naſca no cuorno.
Tutto &c.
Nic. Il Teſoriero è in colera, e temo aſſai,
Che per rabbia, o per fame in due bocconi
Non

Non mangi al fin gli ottantaſei millioni.
Vo gir veloce intanto
Ad aſciugare ad Anagilda il pianto;
Ma non ſo, ſe le dian più acerbe pene,
O la memoria del già eſtinto Padre,
O le dimore del promeſſo bene.
A tutte le femmine
Amor così fa.
Sempre s'aggirano,
Sempre ſoſpirano,
Finchè poſſiedono
Spirto, e beltà.
A tutte &c. *parte.*

SCENA IV.

Sala corriſpondente a gli Appartamenti di Garzia.

Garzia, Anagilda.

Gar. QUal torbido penſiero
Fin tra le faci ancor de' tuoi
Sponſali,
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oſcura?
Al più ſaggio, al più bello, ed al più forte,
Che nell' Iberia regni,
A Fernando, al Conſorte
Ne pur lieto prepari il primo ampleſſo?

Ana-

Anagilda, che fai?
Ana. Ci penſo adeſſo.
Gar. Qual mercè mi prometti,
Se queſto giorno iſteſſo
Il tuo Spoſo vedrai?
Ana. Ci penſo adeſſo.
Gar. E ſe lo Spoſo aſpetti,
Gli preparaſti ancora
Qualche dono gentil?
Ana. Già ci penſai.
Gar. Perchè a me nol paleſi?
Ana. Or lo vedrai. *parte.*

SCENA V.

Garzia.

ANagilda fedele,
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Principe crudele,
Che faci d'Imeneo, lacci d'Amore,
Anagilda, io vorrei,
Se dall'odio di lui naſce l'affanno,
Paleſarti l'inganno;
Ma ſe 'l paleſo, oh Dio, femmina ſei.

SCE-

SCENA VI.

Anagilda con Paggio, che porta un Bacile coperto, e detto.

Ana. GArzia, queſto è il teſoro,
Che riſerbo al mio Spoſo,
Ed è, come vedrai,
Al noſtro Genitor coſtato aſſai.
Gar. Il ſagace penſiero al cor mi detta,
Che d'induſtre penello opra gentile
Da gemmato Monile
Penda l'immago tua.
vuole ſcoprire il Bacile,
Ana. Signore, aſpetta.
E' ver, Pittura è queſta
D'alto diſegno, e di color vivace;
Opra di deſtra ardita,
Che ſu tela funeſta
La natura diſtrugge, e non l'imita:
ſcuopre, e moſtra una veſte lacera da ferite, e ſpruzzata di ſangue.
Vedi, Fratello, vedi, (credi,
Che parla ancor, ſe al proprio cor tu
Del Genitore eſtinto
Tutto il caſo funeſto è quì dipinto.
Gar. Più reſiſter non ſa l'anima mia;
Si paleſi il penſiero.

Que-

Queſto dunque, Anagilda.....
Ana. Sì, ch'è tuo ſangue,
E ſe fin'or nol ſai,
Suggilo, e ſentirai.
getta la ſpoglia a Garzia, e finge partire.
Gar. Ferma, Anagilda, aſcolta:
A'tuoi Regj Imenei *ritorna Anagilda.*
Chiamai l'empio Fernando,
Oggi l'aſpetto, e quando
Fra queſte mura.... Ah nò, femmina ſei.
Chi del cor gli arcani ſvela,
Con ragion non ſi querela,
S'altri poi li rivelò.
Chi tacer primo non può,
Mal condanna l'altrui fede,
E chi altrui, quanto a ſe crede,
Al ſuo cor primo mancò.
Chi del cor &c. *parte.*

SCENA VII.

Anagilda.

FEmmina ſono, e il dono, o Cieli, è voſtro,
Che Donna mi faceſte (ſtro,
Naſcer da un ſen, che ha generato un mo-
Fernando, empio Fernando,
Il cui nome funeſto
Imparai ſoſpirando,
Quando debbo abbracciarti,

Per

Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core,
Che ſenza un fiero cor non poſſo amarti.
Vieni, e ſe vuoi, ch'io laſci
Qualche bacio fedele in quella deſtra,
Che tinta del mio ſangue a me darai,
Quella deſtra crudel non lavar mai.
Laſcia la man, crudele
Tinta del ſangue caro,
Che del mio Genitor
Verſaſti ingrato.
Allor ſarai fedele,
E mirerò più chiaro
Quel perfido tuo cor
Moſtro ſpietato. Laſcia &c.

SCENA VIII.

Fernando, e Garzia.

Fer. GRan Rege, il comun grido
De' tuoi Regni, e di te le glorie ſpande
Dal più gelato al più fervente lido;
Ma la fama è maligna ancorchè grande.
Ciò, che miro quì d'intorno,
So, che un giorno
Anagilda rimirò.
E al favor di quelle ciglia
Meraviglia
Diventò.

Gar.

Gar. Forſe la Reggia mia de' rai s'accende
Di quella maeſtà, che in te riſplende.
Fer. Dov'è la mia diletta?
Gar. Nel Talamo vicin Fernando aſpetta.
Fer. Garzia, tu vuoi ſcherzar, veggio tra queſti
Freddi, e morti colori
Temprar' il cieco Dio dardi pei coti.
Gar. Fernando, appunto è ſtato
Un colore ingegnoſo,
Che il tuo core ha ingannato,
Men vivace è colei, ma benchè tale
A me par bella, ed al tuo merto eguale.
Fer. Se m' inganna il color, puote abbaſtanza
Parlare a me della gentil Sorella
La tua gentil ſembianza;
Ma quanto ancor vorrai
Differirmi i contenti? amaſti mai?
Gar. Se pena così fiera
T'apporta lo ſperar; vieni.
Fer. T'abbraccio.
Gar. Vieni, Fernando; Olà,
S'apre la Stanza delli Depoſiti dei Re defunti, nel mezzo della quale la Statua di Sancio.
Quì non ſi ſpera
Dal Talamo fatal la Spoſa; intendi?
Ti deſtinai la morte, e quì l'attendi:
Fer. La Morte?
Barbaro, Numi, Elvira, aita, aimè.

Ana-

Anagilda, Fellone!
D'amicizia, e di fè
Così le ſante leggi .... Ahi mi lamento
D'altrui ſenza ragione.
Dal ſeno di Garzia,
Non ſi potea paſſar, che a un tradimento
Gar. Sancio ſe in Ciel dai ſempiterni ſogli
Queſta Vittima miri
Da gli ſtellati giri
Dell'Altar, che preparo, i fumi accogli.
Fer. Sancio, ſe Nume ſei,
Del Sacrificio ingiuſto
L'empio miniſtro fulminar tu dei;
Dimmi, ſe t'ho tradito, alma immortale;
Tu nell'agon fatale
Il mio ferro chiamaſti,
E ſe cadeſti poi, fu pena forſe;
Che coſtui generaſti.
Gar. Orsù, deponi intanto
Quell'acciar sì funeſto a queſto Regno.
ſi cava la Spada, e la pone a' piedi della Statua.
Fer. Sancio, a te lo conſegno,
E ſe in Cielo è più ſanto
Il nome di giuſtizia, io per quel nome,
Se giammai t' ho tradito,
Quella tua man di ſaſſo
Alla vendetta in queſto ſeno invito.
Ma ſe innocente ſon, quel ferro renda
Ad una man fedel, che mi difenda.

SCE-

SCENA IX.

Anagilda, e detti.

Ana. CHe ſpettacolo è queſto? (fine,
Gar. Vieni, Anagilda; ecco le nozze al
Che al tuo Fernando appreſto.
Fer. Anagilda, tu ſei? ah che per tali
L'alte ſembianze tue toſto ravviſo
A una certa pietà, c'hai de' miei mali
E ſe pure a tradirmi oggi congiuri,
Più contento per te, Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora
Ana. Queſti è Fernando?
Gar. E al temerario ardir nol conoſceſti?
Ana. Ed è tuo prigioniero?
Gar. Quanto ci offeſe?
Ana. E' vero.
Gar. Nè ti par reo di morte?
Ana. Ancor morire?
Fer. Ancor morir ſaprò ſenz'altra doglia
Purchè ti ſpiaccia, o purchè tu lo voglia
Ana. Pel Regno di Navarra
Troppo tardi morrai.
Fer. Adeſſo morirò.
va per pigliar la Spada alla Statua, ed Anagilda la piglia eſſa.
Ana. Ferma.
Fer Che fai
Anagilda, tu ſei Trop-

Troppo tardi pietoſa a i caſi miei.
Gar. Che faceſti?
Ana. Che feci, io non lo ſo.
Fer. Anagilda, la morte....
Ana. E che dirò?
Altro ferro più vile
De' troncar quello ſtame,
E alla tua vita rea non fia permeſſo,
Col mio Padre innocente
Aver di morte un'inſtromento iſteſſo.
Se in queſto core
Credeſſi al foco,
Che dentro v'è,
Mi ſembrerebbe.
Foco d'amore,
E pur non è.
Io ſerbo ſolo
Con il mio duolo
Al Genitore
Il bel trofeo
Della mia fè.
Se in &c. *parte.*

SCENA X.

Fernando, Garzia.

Fer. GArzia, la morte,
Gar. E' ſtato

D'Ana-

D'Anagilda il penſier grato al mio core
Che in più lunghi martiri
La mia vendetta avrà pompa maggiore
Punirò con forte mano
La tua audacia, ed il tuo fallo.
Io ſarò giuſto Sovrano,
Tu morrai reo Vaſſallo.
Punirò &c *parte*

SCENA XI.

Fernando.

SAncio, la morte. Ah nò, Sancio, tu armaſ
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che ſia
La bella Aſtrea dell' innocenza mia.
Tra nembo, e procella
Di Cielo ſpietato,
Riſplende una ſtella,
Che fida mi par.
Anch'ella diè ſegno
Di raggio ſdegnato,
Ma par, che lo ſdegno
Si voglia placar.
Tra nembo &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna con tende, e veduta di Città in lontano.

Elvira ſotto a un Padiglione dice ſognando.

IO vengo appunto. *poi ſi deſta.*
E quai dolenti larve
Turbano i miei ripoſi?
Il Germano mi parve
In accenti pietoſi,
Cinto di ferro il piè, gridare, Elvira,
Mira, Sorella, mira;
Io vado a morte, e tu dormir potrai?
Così riſpoſi: io vengo, e mi deſtai.
Su, vanne, Elvira, e ſe ſognaſti il vero,
Muori col tuo Germano, ro,)
E ſe il tuo ſogno (aimè, ch' io non lo ſpe-
Se il tuo ſogno fu vano,
Di Marziale Agon fra giochi ancora,
Che prepara Garzia, con qualche prova
Del forte braccio il debil ſeſſo onora.
Mentirò volto, e ſpoglia, e de' miei Fati

Compagno chiamerò drappello eletto
Di ſconoſciuti Armati. E che dimoro?
Per le Donzelle ancor naſce l'Alloro.
Volo pronta, e lieto il core
E' preſago di gioir.
Sovra l'ali del mio amore,
E col fervido mio foco
Farò pago il mio deſir.
Volo &c.

SCENA II.

Sala.

Anagilda, e Garzia.

Ana. GArzia, per dirti il vero, (dre
Potevi un dì, per vendicare il Pa
Scuoter contro coſtui d'armate Squadr
Un flagello ſevero;
Potevi, e in quanti modi.
Gar. Combatton pe' Regnanti anco le frodi
Ana Non moſtra lungo il braccio,
Chi ſuol celare il colpo, e ſempre oſcur
Suol'eſſer la vendetta, ove l'inganno
L'impreſa illuſtre alla potenza fura.
Gar. Politica ſi chiama a gli oſtri a canto
Vario nome ha l'inganno in vario ãmanto
Ana. Ma ben ſpeſſo un, che regna,

Ammaeſtra ribelli,
Quando dal Trono i tradimenti inſegna.
Gar. Cangia meco argomenti,
Se a favor di Fernando a me diſcorri,
E parla in queſti accenti:
Son'Amante,
Ana. Il ver diceſti.
Gar. Di quel vago prigioniero,
Ana. Non è vero,
Della fè, che tu calpeſti.
Gar Cara Sorella mia, certo roſſore
Parla contro di te.
Ana Mi diceſti, Sorella, ecco perchè.
Gar. Così parli a Garzia?
Ana Ahi ben m'avveggio,
Anco hai dentro di te chi dice peggio.
Gar. Dimmi: non è coſtui
Quel Fernando abborrito?
Ana In Fernando tradito
Ho pietà di te ſteſſo, e non di lui.
Abborriſco Fernando infino a morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d'una morte ei cade,
Di cui merta pietade.
Gar. Orsù, ſerba, Anagilda,
Amor tanto ſincero,
Per quando tu ſarai Spoſa da vero.
La ſua mano, ed il ſuo amore

Egualmente traditore,
Lo fan reo d'infedeltà.
Si puniſca un tanto orgoglio;
Io lo levo dal ſuo Soglio,
Tu dal cor, ſe ancor vi ſtà.
La ſua &c. *parte.*

SCENA III.

Luogo corriſpondente alle Carceri.

Anagilda ſola.

CHi è Sorella a Garzia,
Ben neceſſario vede,
Quando deve moſtrar ſegni di fede.
Già s'impegna il mio core,
(E forſe con mio danno)
A favor di colui, che vuole Amore.
Farfalletta ſemplicetta
Seguo il lume, che m'alletta,
Perdo incauta, e vanni, e piume;
Ma ſperar'oſo mercè.
Vedo vana la ſperanza,
Folle, e inſana la coſtanza;
Ma m'impegna amor, e fè.
Farfalletta &c. *parte.*

SCENA IV.

Anagilda, e poi Fernando incatenato.

Fer. MIa tradita Caſtiglia, e pur dovrai
Impunito laſciar'il grand'oltrag-
Ma gradite ſventure, (gio.
Se dal Deſtino mio poteſſi pure
Ottener, che colei una ſol volta
Diceſſe ſoſpirando:
Infelice Fernando!
Ana. Infelice Fernando! e pur trovaſti
Qualche pietade in me del tuo Deſtino,
Ti compatiſco sì; ma ciò ti baſti.
Fer. Ma qui appunto vicino
Move tutta pietoſa il vago piè.
Ah ſe penſaſſe a me! (miei?
Ana. Che han da far con Fernando i penſier
Cielo, penſaci tu, che giuſto ſei.
Fer. Anagilda, Anagilda.
Ana. Fuggo l'incontro. Ah nò,
Che cos'è l'aſcoltarlo?
Fingaſi almen rigor; oh queſto sì.
Dunque l'aſcolterò;
Ma avvertite, occhi miei, non vò mirarlo.
Fer. Anagilda, Anagilda.
Ana. Io già t'aſcolto,
Parla. *ſe gli accoſta ſenza mirarlo.*

Fer. Luci belle, rivolgete
Un ſol guardo a chi v'adora.
E men crude a me rendete
Quel ſeren, che m'innamora.
Ana. Ecco ti miro.
Fer. Ma ſe nieghi un ſoſpiro
Verſo queſte mie pene,
Anagilda crudel, non guardi bene.
Un ſoſpiro.
Ana. Io ſoſpirai
A diſperto del mio core.
Fer. Già diſarmò per me
Quel tuo ſoſpir la morte mia d'affanni.
Ana. Nò, Fernando, t'inganni,
Non ſoſpirai per te.
Troppo ſarei al mio gran Padre infida,
S'io poteſſi, o Fernando,
Scordarmi avanti a te dell'omicida.
Fer. Allor, che ſto penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel vive immortale,
Così bella pietà tu ſpendi male.
Io quella ſalma forte
Con le lagrime mie fredda bagnai.
Ana. Dunque, ſe lo piangeſti, io t'amerò;
Ma, oh Ciel! labbro mio incauto,
Quai note ſcioglieſti? Omai ſi fugga.
Fer. Deh per un poco ancor, bella, m'aſcolta.
Ana. Aimè non ſa partir queſto mio piede
Senza

Senza mirarlo almen' anco una volta.
Fa la bella
Verginella,
Come appunto in mirar l'onda
Della ſponda
La Colomba ſpeſſo fa.
Con un'occhio l'acque mira,
L'altro al Ciel dubbia poi gira;
Tratta al fin dal ſuo deſio,
Laſcia il Cielo, e corre al Rio,
Quì s'immerge, e piacer n'ha.
Fa la &c. *parte.*

SCENA V.

Fernando ſolo.

VOi non ſiete più pene, o pene mie,
Foſte ſevere allor, quando ſolingo
Fra voi viſſi a voi ſole, or che Anagilda
Poſſo dir, che ſia meco,
Tormento non v'è più, che ſembri rio,
Ho finito per ſempre il pianto mio.
Sta piangendo la Tortorella
Vedovella,
Ch'è raminga, e vive ſola;
Ma ſe trova il ſuo Diletto
Entro il nido, o nel boſchetto,
Dolce canta, e ſi conſola.
Sta piangendo &c.

SCENA VI.

Nice.

NE fa di queſte Amor, cangia ſovente
L'odio in affetto, e con bizzarra frode
Entra, che non ſi ſente,
L'acuto ſtrale a tormentare il petto:
Miſera gioventù, che incauta gode
De' proprj danni, e con luſinghe ardite
Corre cieca a incontrar le ſue ferite.
Maledetto ſia il martello,
Che il cervello
Perder fa;
S'arde d'ira acceſo il core
Toſto amore
Fa cangiar l'odio in pietà.
Maledetto &c.

SCENA VII.

Cola, e detta.

Col. COla, che penſi tu, dimme, che fai? *tra ſe.*
Se da Garzia tradito
Sta Fernanno 'n prigione.
Nic. Dove, dove ten vai?
Col. Cola, che penſi, tu, che far vorrai?
Po-

Povero mio Fernanno.
Garzia rebaldo, nfame.
Nic. Taci, ch'è gran follia,
Sin ne' tetti Reali,
Provocar con ingiurie un Re ſevero.
Col. Cane cornuto è chillo,
Che biaſema lo vero.
Nic. A un periglio evidente
Di vita, o di Galera,
Cola, ti vedo eſpoſto.
Col. Nice, nò me conoſci, e tu nò ſai
La forza de ſo vraccio, e quanto ſia
De ſo pietto, e ſo core
La bravura 'ncantata,
E l'auto incontraſtabile valore.
Io ſulo, cò no ſciuſcio,
Un' Armata sfaccio, e fruſcio,
E la manno all'autro munno.
Cò no pireto, e no grutto
Manno a ſangue, e a fuoco tutto
Sino all'utemo ſprofunno.
Io ſulo &c.
Mò mò vado a Garzìa,
E tan faccio beder 'n anotomia.
Nic. A tropp'alto cimento
Lo ſdegno ti conſiglia.
Col. In Napole ſo nato,
E Cavaliero ancor ſo de Caſtiglia. *parte.*

Nic. Costui non sa l'umore
Qual sia del nostro Re.
Quando rabbuffa il naso,
Non v'è caso,
Tutto divien furore,
Ch'Uom peggior di lui non v'è.
Costui &c.

SCENA VIII.

Elvira in abito da Moro.

ELvira, e chi mai crede,
Che questo vario tuo finto sembiante
Un'immagine sia d'una gran fede?
Al fin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando; e gl'infelici
Quando sognano il mal, sognano il vero,
Me lo diceva il core,
E in te fu cieco, in me indovino amore;
Ma pur son viva, e nella vita mia
Forse ha serbato il Ciel gli ultimi fati,
O a Castiglia, o a Garzìa.
Fedeli, e disperati
Si celano in Tudela i miei Guerrieri,
E perchè intanto speri
Il Germano tradito in questo giorno
Libertade, o vendetta;
Alla prigione intorno

Sconosciuta m'aggi... Ma in questa parte
Un, che forse è Garzìa, il piede affretta,
Non è tempo alla fuga. Elvira, all'arte.

SCENA IX.

Garzia, e detta, che sta squadrando, e misurando il Barco.

Gar. CHe vuol costui, e come tanto lice
A temerario piede (*da se.*
Nel mio Barco real?
Elv. O Re felice.
Gar. O Re felice? Olà, dimmi chi sei.
Elv. Ad altri, che al Regnante
Rivelar non poss'io gli arcani miei.
Gar. Quegli appunto son'io.
Elv. A te m'inchino
Felice apportator di gran destino.
Ismeno antico Mago
Fin da' lidi Affricani
Suo discepolo, e servo a te m'invia,
Ei, che tutti gli arcani
Vuol penetrare, e di natura, e d'arte
Su certe antiche sue magiche carte
Nascosto un gran Tesoro (punto,
Trova in Tudela, e in questo Barco ap-
Dove, che il Sole a certo segno giunto
Coll'ombra ferirà d'un vecchio Alloro.

Gar. Non più. Ritrovi Iſmeno
Fede altrove a' ſuoi detti, e in altro Re-
Cerchi i Teſori. (gno
Elv. Hai la mia vita, o Sire,
Della mia fede in pegno,
Se non trovo il Teſoro, io vò morire.
Gar. Ma pur ſe Moro ſei, ſaprai mentire.
Elv Se non trovo il Teſoro, io vò morire.
Gar. Ma al fin, perchè contendo
Al deſio di coſtui la ſola prova? *tra ſe.*
Non può nocermi il daño, e il ben mi gio-
Elv. (Già, ſe mal non comprendo, (va.
Quel core avaro è nel ſuo laccio avvolto.)
Gar. M' offerì la ſua vita, ed ha nel volto
Non ſocchè di ſincero *tra ſe.*
Elv. Del Fratel prigioniero. *tra ſe.*
Gar. Ah sì mio core. *tra ſe.*
Elv. Quello ſe non m' inganno
E' l' albergo funeſto. *tra ſe.*
Gar. A ciò, che ſi deſia, ſi crede preſto. *tra ſe.*
Or dimmi, quanto, e quale
Sia il Teſoro racchiuſo?
Elv. Un Regno vale.
Gar. Fia difficil l' impreſa?
Elv. Ha una Furia d' Averno in ſua difeſa.
Gar. Temerario penſiero!
Con le Furie d' Averno
Folle pugnar vorrai?
Elv. Nel Cielo io ſpero.

Gar.

Gar. Avverti, ſe m' inganni,
Io ti ſaprò punire.
Elv. Se non trovo il Teſoro, io vò morire.
Gar. Tu morrai da diſperato,
Se ti ſcorgo empio infedel.
E vedrai, che fin ſotterra
Il mio ſdegno ſa far guerra,
E farò per te ſpietato,
E Re crudel.
Tu &c. *parte.*

SCENA X.

Elvira ſola.

SI', che nel Ciel confido;
L' opra dunque ſi tenti,
E finchè arride a me ſorte ſerena,
Non ſi ritardi più. L' indugio è pena.
Sinchè và ſenza ſoſpetto
Semplicetta Lodoletta
A quel fiſchio, che l' alletta,
Pronta vola, e piacer n' ha.
Ma ſe ſcopre entro al boſchetto
Teſo inganno, o certo viſchio,
Fugge il riſchio,
E ritroſetta
Tutta in ſe raccolta ſta.
Sinchè va &c. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Anagilda ſola.

ANagilda infelice, e che farai? (vita
Manca l'eſca al gran foco, or che la
Di Fernando già manca: Anima ardita,
Convien per queſto poco amare aſſai,
Il ſuo ſcampo ſi tenti. Ah nò, vorrai
Tradir Garzìa? E come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opra di fede? (ge
Ma il Fratel non è giuſto; e il Ciel noi ſtrin-
Alla giuſtizia più, che al ſangue noſtro,
Sì, lo ſcampo ſi tenti
Del mio caro Fernando.
Caro, aimè, chi m'ucciſe il Genitore?
Dite, quali di voi ſon più eloquenti,
Ferite del mio Padre, o del mio core?
Ho due piaghe nel ſeno,
Ed è mortal ciaſcuna;
D'una il Balſamo all' altra è fier veleno,
Ma per balſamo vale
Il pianto di Fernando alla ferita,
Che dal dolor del Padre ho in ſen ſcol-
pita:
Quella dunque del core è ſol mortale,
Te

Te ſtringo, o ferro illuſtre, o ferro,
ahi quanto

prende da un Tavolino la Spada di Fernando, che ella già tolſe a' piedi della Statua.

Illuſtre a' danni miei, te dunque ſtringo.
A portar libertade al tuo Signore,
Ti darà maggior vanto
Qualche impreſa d'Amore.
Ma più lungi da te viver non poſſo,
Dunque a te torno, o caro,
Che forſe dal mio foco (ro.
Prende tempra miglior queſto tuo acciа-
Se naſce un rivoletto
Fra duri alpeſtri ſaſſi,
Toſto incammina i paſſi,
Ove l'invita Amore,
E torna al Mar.
Io torno al mio Diletto,
Se provo a lui d'appreſſo
Dolce il dolor'iſteſſo;
E il raggirarmi altrove
Solo è penar.
Se naſce &c. *parte.*

SCE-

SCENA XII.

Sala con Tavolino.

Fernando incatenato, e voce d' Elvira.

Fer. QUest' orror, questi ceppi
Più terrore non han, che a gl'occhi miei,
E' assai bello quel loco,
Ove piacerti, Idolo mio, potei.
Folle, a che penso? quai contenti io fingo?
Quai speranze dipingo alla mia sorte?
Son fantasmi d'Amore in seno a morte.
E' gettata una Spada nella Prigione, e si sente una voce, che dice.
Voce d' Elv. Combatti, e spera.
Fer. Che rimiro? che sento? e chi m'invia (che?
Quella Spada, e perchè?
Ch'io combatta? e con chi? ch'io speri? c
Ma quale a questo acciaro
Foglio avvolto rimiro?
scioglie una Carta legata alla Spada.
Leggerò. Foglio caro; *mentre vuol' aprire il foglio, si sente strepito.*
Ma nò, celar conviene
Per ora il foglio; a balenar' io miro,
Oh Dio! nudo un'acciar fra questi orrori,
Com-

Combatti, e spera? Ecco il nemico appunto.

SCENA XIII.

Carcere.

Anagilda mascherata, e travestita, e detto, che le tira un colpo nella mano, dicendo.

Fer. ATe.
Ana. Fermati, ingrato.
Fer. Che sento? E chi m'ha tolta
La forza al bra.... Chi sei?
Ana. Se non lo sai,
Da questo sangue mio ben lo vedrai;
Perchè tu ne spargesti un' altra volta.
si scopre.
Ah Fernando inumano!
Dunque non t'è gradita
Nè libertà, nè fe', se quella mano,
Che n'è ministra a te, quella hai ferita.
Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue, ah pianto,
Ah ingrata libertà, se costi tanto.
Fedelissima Amante!
Perdona, io non credei,
Che quando di pietà ministra sei,
Tu soleffi coprire il bel sembiante.

Ana.

Ana. Su partiamo, che molto
Può costare un' indugio a i casi tuoi.
Partiam.
Fer. Perchè mi vuoi,
Allor ch' io son più reo, da' lacci sciolto?
Ahi, che il divoto piede,
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vede
Nel suol macchiato, il dubbio passo move.
Ana. Questi segni d' amor serbami altrove,
Partiam, Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n' hai poco.
Il barbaro Garzìa,
(Aimè, parmi sentirlo) in questo loco
Uccidermi saprebbe. Ah senti, è desso.
Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.

partono.

SCENA XIV.

Garzia.

GArzìa, perchè non muore
Il Principe nemico? e che più aspetti?
Avrà Castiglia sua stimol maggiore,
Per difenderlo vivo,
Che vendicarlo estinto? Ancor gli affetti
Dell' incauta Anagilda,
Per la sua libertade armò fin' ora.

Ogni

Ogni indugio è fatal, Fernando mora.
Benchè in mezzo alle catene
Il nemico al cor fa guerra,
Ne giammai si chiude bene,
Finchè un' urna non lo serra.

SCENA XV.

Luogo corrispondente alle Carceri.

Elvira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,
E solo a' cenni miei pronti accorrete.
Oh Dio! che sarà mai,
Differrate trovai
Del carcere le porte, e quì Fernando
Non sento, e non rimiro,
E forse armato il braccio
Del ferro poco fa, ch' a lui gittai,
Ha tentata la fuga? Ahi che deliro,
Come sì presto, e solo?
Vidi bagnato il suolo
Di certo sangue! Aimè misera, intendo,
Infelice sei morto.
Questi vezzi in Navarra
Preparan le Donzelle ai fidi Sposi!
Vezzi cari, e pietosi,
Se l' usanza crudele, ed abborrita

La

La Sposa di Garzia un giorno immita.
Delle Spoglie insanguinate
Qualche parte per pietà.
Delle membra lacerate
Qualche avanzo, ove sarà?
Delle Spoglie &c.

SCENA XVI.

Garzia, e detta.

Gar. DA sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode. (ro,
Salvato il Prigionier... Ma questi è il Mo-
Qui si cerca il Tesoro?
Elv. Fellon, tu l'hai rubato.
Gar. Temerario così?
Elv. Son disperato.
Gar. Olà.
Elv. Compagni, ardire.
Ho perduto il Tesoro, io vò morire.

Qui si battono, e di poi accorrono altri Armati per le due parti.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Garzia, & Elvira condotta da' Soldati di esso, che l' incatenano, & altri Compagni della medesima restati vinti.

Gar. FEllon, sei prigioniero.
Elv. Ancor son forte,
Ne tra queste ritorte
Tanto, quanto tu sei, misero io sono,
Perchè, dove tu regni,
E' più d'ogni prigione orrido il Trono.
Gar I tuoi fieri disegni
Fè vani il Ciel.
Elv. E delle gran vendette
Sempre è geloso, e la mia man disarma,
Perchè togliea l'ufficio alle saette.
Gar. Quanto ardito è colui! Olà s'inventi
Nov'arte di tormenti,
Per rintracciar della congiura infame
L'Artefice, e le trame;

Da feroci deſtrieri ignudo ſia
Col drappello mal nato,
Per far pompa maggiore
Al trionfar della vendetta mia. (gnore,
Elv (Ignuda, oh Dio.) No no, ſe ma Si-
D'imparare a temer l'alma non ſdegni,
Bella, e cara oneſtà, ſe tu l'inſegni.
Garzia, ſe non trovai
Quel Teſoro, che diſſi, un'altro almeno,
Che men vile non è, meco portai
Naſcoſto nel mio ſeno. (petti
Gar Nuov' inganni m'ordiſci, e in vano aſ-
Da me novella fede.
Elv. Poco di qui lontan volgere il piede
Cuſtodito da' tuoi ſol mi permetti;
Io non ſpero perdono, e nol deſio;
Ma ſe pur d'una gemma, e queſta, oh Dio!
Fra tutte l'altre gemme è la più bella,
Vuoi conſervar ſenz' alcun'ombra il van-
Garzia, fa, ch' altrettanto (to
Sia crudel la mia morte, e non ſia quella.
Gar. Grandi Arcani, o miei Fati, a me copri-
Sotto enimmi sì oſcuri. (te
Vanne, e voi la ſeguite.

parte ſeguita da Armati.

SCE-

SCENA II.

Garzia.

MA intanto ſprigionato
Vive Fernando, e forſe in van ſeguito
Da numeroſo ſtuolo. Aimè, Fernando
E' potente, ed armato,
Ma mi ſpaventa più, perch' è tradito.
Fernando.....

SCENA III.

Elvira col ſuo ſembiante naturale, ma colle medeſime Spoglie, e detto.

Elv. ERa Fernando (dei,
Quel Teſoro, o crudel, che qui per-
E tu la furia ſei,
Che ne foſti cuſtode, e me l'hai tolto.
Barbaro, io ſon' Elvira.
Gar. Oh Dio, che aſcolto!
Elv. Io ſono Elvira, e l'altro mio teſoro,
Per cui ſalvare imploro
L'iſteſſa tua fierezza,
E' il pregio di oneſtade.
Gar. (E di bellezza!)

Elv.

Elv. Della morte, o Garzia
Ho il ſen capace, ed or mi dà ſpavento,
Perchè avrebbe così la morte mia
Pel pudico mio cor qualche tormento.
Gar. Elvira, io pur potrei,
Per dar' eſempio altrui giuſto, e ſevero,
Il minacciato ſcempio,
(Oh Dio! dico potrei; ma non è vero.)
Potrei, come richiede, (pio.
Ma queſta Reggia è di oneſtade il Tem-
Togliete olà quei lacci; Elvira avrai,
la ſciolgono.
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna ſarai.
Elv. Ad Anagilda, oh Dio! ſorte rubella,
Da un rio Germano a una peggior Sorel-
Vedrò l'arene in Ciel, (la.
Le ſtelle in mar;
Ma non potrò mirar
Fra voi più fede.
Un ſolitario orror
Sarà più caro al cor,
E ciò ſolo da te
Queſt' alma chiede.
Vedrò &c. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Garzia.

GArzia, ſora bel patto
Il perder ſempre i prigionieri tuoi
Con sì caro riſcatto.
Fiere Stelle, avverſo Fato,
Condannarmi ad eſſer nato
Inimico di quel volto
Così adorno di beltà.
E che il Ciel sì bel teſoro
Serbi ſolo a mio martoro
Pien di ſdegno, e crudeltà.
Fiere &c. *parte.*

SCENA V.

Anagilda ferita nella mano, e Fernando ancora incatenato.

Ana. QUanto è grave al mio cor quel du-
ro laccio,
Che al fuggitivo tuo già ſtanco piede,
E alle ſperanze mie ſerve d'impaccio!
Oh Dio! qui non ſi vede
Albergo, ne Paſtor, da cui ſi ſperi
Induſtrioſa aita,

Per disciogliер quei ceppi. Ahi casto A-
Sien difficili ancora (more,
A scioglierſi così quei del mio core.
Fer. E' quella piaga tua, che mi duol tanto,
Così foſſe leggiera
La piaga tua, come le mie catene.
Ah non m' uccide il duolo in tante pene!
Ana. Fernando, non temer, che lieve aſſai
E' la mia piaga, e queſta deſtra mia,
Che per pegno di fè ti deſtinai,
Al grande ufficio ſuo non è impedita,
Anzi meglio, che ſana, il pegno fia
Della mia fè, quando è per te ferita.
Or dunque non ſapeſti,
Da chi di poi queſt' altra Spada aveſti?
Fer. Tutto ti diſſi, e già che m' è permeſſo
Dal luogo più ſicuro, e il dì più chiaro,
Quel foglio, ch' all' acciaro
Avvolto cadde, io voglio aprire adeſſo.
Ana. Io leggerlo vorrei.
Fer. Come ti piace,
Or dimmi cara, e chi?

Anagilda legge.

Ana. Chi ti ſcriſſe, è mendace.
Fer. Anagilda mi ſgrida!
Ana. Sì, dice pur così.

lettera. *Quella che d' Anagilda è a te più fida.*

Dimmi, dov' è coſtei?

Fer.

Fer. Ahi, che ſarà?
Ana. Che la mia fè vuol' imparar da lei
Qualche coſa di più, s' ella lo ſa.

legge. *Caro Fernando mio,*
Oggi, ò ti ſalvo, o anch' io
Vo' reſtar prigionicra.
Eccoti il ferro Amico il fato arrida
A queſt' impreſa mia. Combatti, e ſpera.
Quella, che d' Anagilda è a te più fida.

Vanne sì, vanne, ingrato
A colei, che ti ſciolga
Il piede incatenato.
Fer. Senti, laſciami dire.
Ana. Rendimi ciò, ch' è mio, voglio partire.
Fer. Ma ſe....
Ana. Ma ſe render' a me non puoi
Roſſor, Padre, Fratel, Patria tradita,
Fernando, aſpetta, e qui lo ſcrivi poi,
A tanta dote aggiungo ancor la vita.

gli getta il foglio, e parte.

SCENA VI.

Fernando.

FErma, ascolta. Che miro? Elvira scrisse.
Ascolta: ah fosse per un poco, oh Dio!
Quel tuo piede tra lacci, e non il mio.
Foste pur', o mie catene,
La cagion, che il caro bene
Del mio duolo ebbe pietà.
E perchè vietarmi adesso
Girle appresso,
Per mostrar mia fedeltà?
Foste &c. *parte.*

SCENA VII.

Garzia.

SOrella infida, e così presto ha vinto
Un sospir di Fernando
La faconda ragion di Sancio estinto?
Alle ceneri appresso
Del Genitore istesso
Ingiusta fiamma all'amor tuo destasti?

SCENA VIII.

Elvira, e detta in disparte.

Elv. PIanto mio, che sangue sei,
Quel crudel ti beverà;
Ma tiranno cortese è al fin Garzia,
S'entro la Reggia sua pianger concede.
Gar. Cangia tosto pensiero, anima mia,
Che sì bel pianto, oh Dio! merita fede.
Piange Fernando estinto. E pur vorrei
Dileguato il suo duol, ch'in me divide
Da me l'anima mia; ma non saprei,
Se puote esser sì vaga allor, che ride.
Elv. Ecco il crudel.
Gar. S'io fui crudel giammai,
Riforma al genio tuo tutto il mio core,
Or che nel sen tu l'hai.
Elv. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
Non verserei di pianto;
Ma che vuol dir Garzia?
Gar. Senza arrossire,
A' miei regj Imenei vorrei chiamarla;
Come le potrei dire? Elvira amata.
Elv. Io da te fuggo, se così favelli.
Gar. Ascoltami. Fernando
Ciò disse nel morir; ma che dis'io?
Elv. Barbaro, ben'io so.

Gar. Sì, purchè resti (centi
Elv Che disse ancora in quegli estremi ac-
Tradito io morirò.
Lo disse; e perchè ciò,
Scelerato Garzia, tu non rammenti?
Gar. Convien, che dal Germán non speri aita,
Perch' a' miei voti al fin' Elvira ceda,
E già morto lo creda. *tra se.*
Elv. Disse Garzia crudel, Rege spergiuro;
Ma pur di tutto questo
Più rammentar non curo,
Sol vo' saper da te,
Se qual cosa di più disse di me.
Gar. Disse: Elvira diletta.
Elv. Intesi.
Gar. Ascolta,
Disse: Elvira diletta un' altra volta,
Poi replicò così.
Elvira, io ben prevedo,
Ch' a' suoi Sponsali un dì
Ti chiamerà Garzia.
Elv. E poi come seguìa?
Gar. A ciò, che il Ciel destina,
Non resista il tuo core,
Scordati pur di me, sarai Reina.
Elv. Io Sposa di Garzia? felice sorte!
Gar. O Garzia fortunato!
Elv. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Imeneo quelle di morte.

Temerario; e dovrei farti fecondo
Il Soglio di Navarra? Elvira dunque
E' nata a popolar di mostri il Mondo?
Gar. Orsù senti, e risolvi.
Con le tue Nozze assolvi
Sì fiorita milizia a te sì cara,
Che teco è prigioniera:
Forse vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?
Or ch' estinto è il Germano,
Ogni sperare è vano.
Se negar mi vorrai
Ciò, ch' io ti chiesi, Elvira,
Ancor tu morirai.
Pochi momenti a' tuoi consiglj io dono;
O un' infame supplicio, o un regio Trono.
Ama, e pensa, che un sol Regno
Può donarti ogni beltà.
La beltà sarà il sostegno,
Ed il Regno
Sosterrà sì gran beltà.
Ama &c. *parte.*

SCENA IX.

Elvira.

E Che mai vi poſs' io ſpender di meno,
Che ſia di minor pena,
E d'opra più ſpedita,
Che accettare uno Scettro, e amar la vita?
Ma come, Elvira? E tanta
Poca pena è la vita
Sotto un Tiranno ad un Tiranno a canto?
Innocenza, Pietà, Coſtanza, Amore,
Conſigliate il mio core;
Ma adulate vi prego il mio deſire,
Conſigliatemi a morire.
Mia coſtanza, e mio dolor,
Conſigliatemi a morire,
Senz' aver di me pietà.
Che già porto in ſeno un cor
Troppo al fier martire,
Col ſoffrire
Del deſtin la crudeltà.
Mia &c.

SCE-

SCENA X.

Cola colla Spada ſfoderata trattenuto da Nice.

Nic. E Avrai cor d'aſſalire
In mezzo a' ſuoi più fidi
Garzia ſdegnato....
Col. Laſſame, ſe buoi.
Nic. Per queſto pianto,
Che da' miei lumi
Cadendo va:
Mitiga alquanto,
Cola amatiſſimo,
La ferità. (to.
Col. No chiù, Nice, no chiù, che Cola è vin-
Nic. (Tant' opra il pianto mio, benchè ſia
Col. Ma, s' è ver, che tu m'ami, finto.)
Nò favor te domanno.
Nic. Parla; ma avverti pria,
Che macchiata non ſia
Da ſfacciata richieſta
La mia mente modeſta.
Col. Va, te prego, a Garzia, dille, che Cola
Nobele de Caſtiglia armato, e ſulo
L'attenne in chiſſo loco.
Venga ſulo anço diſſo,

È ſeco a branno, a branno,
Deffenner me bedrai lo Re Fernanno.
Nic. Quando credo placati
Gli acceſi ſdegni tuoi, tu alberghi in
Più periglioſo ardire: (petto
Non voglio eſſer mezzana al tuo morire.
Col. Che dici de morire?
Le battaglie, e le ſtrage
Sò delitie de Cola, e sò vantagge.
Lo Soldato, che va 'n guerra,
De combattere ſe deletta,
Allo ſuono de Tamburro,
Terretappete ttà ttà.
E nò ſpara la ſchioppetta,
Se lo ſuono de Trombetta,
Turutù ttù ttù ttù ttù.
Lui nò ſente rebombà.
Lo Soldato &c.
Nic. Tu ſei troppo iracondo,
Morirai.....
Col. Se morrò, ch'npuorta a tene. *part.*
Nic. Se vuoi morir tuo danno,
Io non ci penſo più.
S'ingannano le femmine,
Se credono dar regola
A queſta Gioventù.
Se vuoi &c. *parte.*

SCE-

SCENA XI.

Boſco.

Anagilda, e Fernando.

Ana. QUel Paſtor, che ti ſciolſe, e che ha narrato
A noi d'Elvira tua, d'Elvira mia
La certa prigionia,
Quaſi tutto ha turbato
Il piacer, che provai,
Or ch'innocente, e fido io ti trovai.
Fer. Ma poi della certezza
Della ſua ſchiavitù
Il timor di ſua morte,
Cara Anagilda mia, m'affligge più.
Forſe Elvira a queſt'ora
Dal tuo crudo Fratello....
Ana. Ahi ſpera ancora.
Or dunque aſcolta. Antica legge, e ſanta,
E da i Re di Navarra ancor giurata,
Vuol, che nobil Donzella
A morir condannata, (bella,
E non, che a' Regi, al Ciel' ancor ru-
Poſſa trovar ragione
Nel ferro, e nella ſorte
Di Guerriero Campione.

Fer Ma dimmi, e come queſta
Legge del Regno oſſerverà Garzia,
Se le leggi del Cielo ancor calpeſta?
Ana. La legge traſgredita,
Il Franco Rege al noſtro Soglio invita.
Fer. Ma ſe nemico, o ſconoſciuto foſſe
Il Cavaliero poi?
Ana. Pur ſi concede
La difeſa alla rea, e può ſicuro
Nell'arringo ciaſcun fermare il piede.
Fer. Or dunque mi preparo
Per Elvira al cimento;
Per l'innocenza ſua farò ben'io
La mia Spada efficace.
Ana. Io tel conſento;
Ma ſovvengati poi, che tu ſei mio,
E ſeguire ti vo' nel gran cimento.

Quando combatti, o caro,
Ricordati di me.
Vanne con più riſpetto
Incontro al nudo acciaro,
Or che tu porti in petto
Un cor, che tuo non è.
Quando &c. *parte*

Fer. Deh non venir, caro diletto bene,
O m'accreſci i periglj, e più le pene.
Se tu meco in campo ſcendi,
Per timor ſarò men forte.
E ſe

E ſe in mezzo di quell'armi
Per ſalvarmi,
Bella tu la Spada prendi,
Dal tuo riſchio avrò la morte.
Se tu &c. *parte*

SCENA XII.

Reggia.

Garzia.

PUr mi riſpoſe Elvira,
Che ſarà mia: ſpeſſo la vita apprezza,
Quel cor, che da lontan la morte ſprezza,
La teme poi, ſe da vicin la mira.
Mi ſei caro, o dolce sì,
Se di morte anco il timore
Dal bel labbro uſcir ti fe'.
Mi conſoli ancor così,
E non ſei figlio d'Amore,
Pur ſai dar vita ad un Re.
Mi ſei &c.

SCE-

SCENA XIII.

Elvira, e detto.

Gar. ELvira.
Elv. Mio Signore.
Gar. Mia Reina.
Elv. Mio Re.
Gar. Com'è cangiata! sì,
Anco Anagilda mia fece così. *tra se.*
Elv. Ma la bella Anagilda?
Gar. In questo giorno
Tacita mosse, e sconosciuta il piede
Verso Pamplona, e ad un Torneo si crede,
Ma per breve soggiorno. (sente.
Elv. Quanto mi duol, ch'ella non sia pre-
Gar. Sia testimonio il Cielo.
Elv. Il Cielo adunque
Rimiri attentamente.
Gar. Orsù, cara, bandisci
Da' lumi tuoi ogni più grave duolo.
Elv. Io già mi consolo.
Gar. Perchè più differisci
Le gioje a questo Soglio?
Elv. E al Regno mio?
Gar. Eccoti il core.
Elv. Appunto il cor desìo.
Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo.

Elv.

Elv. La fè, che desti altrui, quella ti rendo.

Mentre Garzia le porge la destra, essa cava uno Stile per ucciderlo.

SCENA XIV.

Fernando in abito Guerriero con Visiera, che ferma il colpo, e detti.

Fer. FErma, Elvira, che fai?
Elv. Fortuna infida!
Gar. Empia così tradirmi? olà s'uccida.
vengono Guardie.
Fer. Ferma, Sire.
Gar. Non più:
Fer. Giustizia attendo,
E come qui la santa Legge vuole,
La Donzella difendo.
Gar. Amico, e perchè mai;
Dopo un gran benefizio,
Sforzando il core a divenirti ingrato,
Quest'ingiuria mi fai?
Fer. Si lasci Elvira.
Elv. E qual fortuna è questa?
Gar. Temeraria richiesta!
Nò, nò.

Fer.

Fer. Dunque, o Garzia,
Nell'arringo per lei rivolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.
Gar. Questo l'arringo sia;
Il Campione io sarò, che non debb'io
Fidare ad altra Spada
Le mie giuste vendette, o l'amor mio.
Olà, nessun s'accosti.
tirano mano alla Spada.

SCENA ULTIMA.

Anagilda armata, e detti.

Ana. OH Dio, fermate.
s'inginocchia.
Sposo, Fratel, che fate?
Qualunque il Vincitore
Fia, che di voi rimanga,
A perder toccherà sempre al mio core.
Garzia, questi è Fernando.
Fer. Io son Fernando, ed alla tua difesa
si scuopre.
Adoprai questa mano,
Dal rigor de' tuoi lacci ancora offesa.
Elv. Ed ancor vive il caro mio Germano?
Fer. Garzia, contro del cor de' miei nemici
Armo per mia vendetta,
Che d'ogn'altra è più fiera, i beneficj!

Gar.

Gar. Deh magnanimo Prence,
Se l'armi tue i beneficj sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.
Fer. Perdono! io non so quando
Garzia m'abbia oltraggiato,
Perchè il cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.
Gar. Anagilda, perdono: a te consegno
Questa Corona mia; offri al tuo Sposo
Col tuo amor' il mio Regno.

Si cava la Corona, e la dà ad Anagilda, che la prende.

Ana. Dunque mel dona, e mira,
Se l'apprezzo, Garzia, quanto si de'.
Il primo dono sia, ch'abbia da me
La bellissima Elvira.

Và per metter la Corona in capo ad Elvira.

Elv. Cara Anagilda mia, te sola abbraccio,
Ma il Diadema ricuso,
Quel superbo Diadema, ove un pensiero
D'uccidermi il Fratel stette rinchiuso.
Ana. Mentre gli astri rubelli
Col tuo, col Regno mio son già placati;
Perchè volgi turbati.

Quei

Quei tuoi lumi a Garzia, che ſon sì belli?
Deh, ſe piange Garzia, a lui perdona.
Fer Elvira, alla mia Spoſa, Elvira amata,
Per queſta vita mia, che m'ha ſerbata,
Queſta mercè tu dona.
Elv. Anagilda, Fernando, arder non puote
Il caſto ſeno mio d'altre faville,
Che di quelle, che ſcuote
La face di Bellona.
Gar Almen concedi,
Ch'io ti ſegua nel Campo
Fido compagno, e ſervo, e che riſplenda
Di valor', e di fede,
E del tuo ferro, e de' tuoi lumi al lampo.
Elv. Senti Garzia, ſe con ſudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar ſaprai,
Se la fama farai
Più delle glorie tue per te loquace,
Che de' tuoi tradimenti, Elvira giura
Svegliar per te dalla guerriera face
Caſte ſcintille all'amoroſa arſura.
Gar. Tanto mi baſta: e appunto il Campo Moro
E' di più d'un'alloro
All'Iſpano valor' oggi fecondo.
Ana. O Elvira generoſa!
O Conſorte adorato!
Fer. O fida Spoſa!
Gar. O Regno fortunato!

Elv.

Elv. O dì giocondo!
Tutti. Faccia Amor ſue leggiadre vendette
Di catene, d'offeſe, e d'inganni.
E quattr'alme in due nodi riſtrette
A dolci eterni lacci Amor condanni.
Faccia &c.

IL FINE.



Bib. 68

IMPRIMATUR.

Vicarius Generalis S. Officii Mutinæ

VIDIT

Borsius Santagata.